



Pensioni, è stato ricalcolato l'aumento della perequazione 2019

Con la rata di pensione del mese di aprile i pensionati che percepivano nel 2018 più di 1.522 euro lordi al mese si sono visti ridurre la loro pensione. Vediamo il perché.

Per il 2019 l'aumento delle pensioni, dovuto alla perequazione è stato stabilito all'1,1%. La rivalutazione è stata determinata sulla base dell'indice Istat dei prezzi al consumo (costo della vita) riferito all'anno precedente.

La percentuale dell'1,1% è provvisoria in quanto si riferi-

sce alle variazioni verificatesi nei primi nove mesi del 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017.

Con le mensilità di gennaio, febbraio e marzo 2019 l'aumento dell'1,1% è stato corrisposto in base alle percentuali stabilite dall'accordo governo-sindacati del settembre 2016.

Questo accordo prevedeva che la perequazione venisse corrisposta con queste percentuali: 100% fino a tre volte il minimo, 90% da tre a cinque volte il minimo, 75% oltre

cinque volte il minimo. Inoltre, l'accordo stabiliva che le percentuali di riduzione operassero in modo progressivo: il 100% per tutti gli importi di pensione fino a tre volte il minimo, le percentuali ridotte venivano applicate solo sull'importo che superava tre volte il minimo.

Invece con la mensilità di aprile 2019, l'Inps ha pagato le pensioni con la normativa prevista dalla legge di bilancio per il 2019, approvata di recente dal Parlamento.

Questa legge ha introdotto un nuovo sistema di ripartizione della percentuale di aumento della perequazione, che come vedremo è più penalizzante per le pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo. Questo meccanismo, salvo variazioni, sarà in vigore fino al 2021.

Queste le nuove percentuali: 100% fino a 1.522 euro mensili lordi (tre volte il minimo 2018), 97% da 1.523 a 2.030 euro lordi (da tre a quattro volte il minimo), 77%

da 2.030 a 2.537 (da quattro a cinque volte il minimo), 52% da 2.538 a 3.045 (da cinque a sei volte il minimo), 47% da 3.046 a 4.059 (da sei a otto volte il minimo), 45% da 4.060 a 4.567 (da otto a nove volte il minimo), 40% oltre i 4.068. A differenza di quanto è stato fatto nei primi tre mesi dell'anno, questa nuova normativa prevede che le percentuali di riduzione operino in modo "secco" sul totale di quanto si percepisce e non in maniera progressiva.

Per quanto maggiormente percepito nei primi tre mesi del 2019, l'istituto di previdenza non ha ancora comunicato la data del conguaglio; dovrebbe avvenire nel mese di giugno. È vero che questa normativa non penalizza le pensioni fino a 1.522 euro lordi al mese, ma chi percepisce un importo superiore si vede ancora una volta ridotta la pensione. Questi pensionati non possono dire che l'attuale governo sia loro amico.

Angelo Vivenza